

Il Caffè

Cultura / Spettacoli / Società



A LIVERPOOL

Oasis, in vendita 10 manoscritti originali

Omega Auctions batte all'asta a fine mese, con una base iniziale di 10 mila sterline, 10 fogli con canzoni degli Oasis.

La Caporetto non fu solo di Cadorna

La figura del generale rivisitata dagli storici dopo l'epoca della polarizzazione fra idolatria e condanna

di **Andrea Cionci**

«**La Storia** tratterà il Maresciallo Cadorna assai più genialmente di quello che lo abbiano trattato le sorti terrene. Intellettualmente era non solo il maggiore soldato italiano ma superava tutti gli altri Comandanti alleati. La sua visione e il suo pensiero manifestarono maggiore originalità di quella che denotasse la maggioranza dei suoi confratelli alla testa degli eserciti alleati e ciò ad onta degli assai più difficili problemi strategici che a lui spettò di risolvere». La frase di Sir Basil Liddle Hart, storico militare britannico, in qualche modo è risuonata ieri mattina nell'aula Zuccari del Senato che ha ospitato la presentazione del volume *Caporetto: risponde Cadorna* edito da BCS Media, un volume che raccoglie le argomentazioni del generale in risposta alla Commissione d'inchiesta istituita nel 1918, riviste da suo nipote Carlo. Quello che è certo è che dopo 103 anni tra documenti e ricostruzioni, la figura del generale Luigi Cadorna, comandante supremo dell'esercito italiano fino al 1917, non passa più solo per quella del capro espiatorio, a causa della rotta di Caporetto. I tempi sono, forse, più sereni per evitare che il dibattito finisca per oscillare, così come è stato negli anni successivi alla Grande Guerra, tra idolatria e demonizzazione. Cadorna è stato considerato una sorta di antiquato, incompetente e perfino "sadico" generale, colpevole di Caporetto, una sconfitta. Ma alcune recenti pubblicazioni hanno iniziato una revisione della sua figura, soprattutto dal punto di vista militare.

La conferenza di ieri, si è svolta mentre nei cinema si proietta *1917*, il film di Sam Mendes che però lascia un po' nell'ombra come la Grande Guerra sia stata vinta, in realtà, dall'Italia, e dalla Triplice Intesa. Fu infatti appena sei giorni dopo Vittorio Veneto che la Germania del Kaiser si arrese, poiché nell'armistizio austro-italiano era preventivata la nostra invasione della Baviera, la quale si sollevò e costrinse il Kaiser all'armistizio appena sei giorni dopo, l'11 novembre 1918.



I soldati italiani in rapida ritirata verso la pianura veneta dopo la battaglia di Caporetto (ottobre-novembre 1917)

Secondo uno dei relatori, il professor Aldo Mola, che ha curato la prefazione del volume, Cadorna è responsabile del 70% della vittoria italiana e quindi, al 100%, come Diaz, della fine dell'«inutile strage» europea. I franco-britannici sul fronte occi-

dentale avevano preventivato ancora un 1919 di guerra ed erano in piena stasi. Delle fucilazioni dei disertori attribuitegli, Cadorna - secondo Mola - non aveva la minima responsabilità. Le fucilazioni vennero decise dai tribunali militari che seguivano

il codice penale di guerra, così come avveniva in tutti gli eserciti belligeranti.

Cadorna aveva predisposto con grandissimo anticipo un enorme sistema di fortificazioni sulla linea del Piave contro la quale si arenarono gli imperiali. Diaz, dice ancora Mola, non cambiò la strategia di Cadorna, ma attese il momento opportuno per sferrare il colpo di grazia all'Austria-Ungheria. Le migliori condizioni di vita per i soldati furono possibili sotto Diaz perché il governo concesse a lui ciò che aveva negato fino ad allora a Cadorna.

Dopo Caporetto il fronte si era ridotto di un terzo e questo consentì licenze e avvicendamenti per i soldati. A 103 anni il dibattito sulla figura di Cadorna resta ancora apertissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Cadorna (1850-1928)

LA RICERCA

Oltre la logica del capro espiatorio

Per Marco Mondini ne *Il capo* (Il Mulino 2017) le errate scelte di Cadorna erano espressione della cultura militare del suo tempo - avanzare e attaccare all'arma bianca, senza considerare le perdite - che il generale applicava con testardaggine. Alessandro Barbero in *Caporetto* (Laterza, 2017) dà una lettura complessiva senza concentrare tutte le colpe sul generale.

Senza zucchero

Spesso la realtà supera la fantasia

Giovanni Morandi



I buoni maestri hanno sempre esortato i giovani cronisti a non inventare perché per quanto possa essere fervida la fantasia non riesce quasi mai a superare la realtà.

I fatti di cui siamo testimoni sulla diffusione del virus, che chiamiamo cinese, ci fanno capire quanto siano sagge queste esortazioni. Anche il più fantasioso degli autori difficilmente avrebbe potuto immaginare che il mondo potesse paralizzarsi per impedire il diffondersi di un virus.

Viene in mente un film certamente datato ma che qualcuno avrà visto, *Cassandra Crossing* del 1976 ovvero di 44 anni fa. Genere catastrofico dove si racconta di un'epidemia di un virus sfuggito ai laboratori e diffusosi tra i passeggeri di un treno, tanto da indurre le autorità a sigillarlo trasformandolo in una prigione viaggiante. Una storia raccontata da chi non avrebbe mai potuto immaginare che qualcosa di simile ma di proporzioni ben maggiori sarebbe realmente accaduta. Basti pensare ai passeggeri della nave da crociera da cui non possono sbarcare i viaggiatori che vi erano saliti per trascorrere una vacanza felice e spensierata poi diventata un incubo.

In un'epoca che ha perfino dimostrato di tollerare le fake news come fossero una forma di libertà o un genere diverso ma non per questo meno attrattivo delle notizie vere forse sarebbe utile riflettere sull'opportunità di tornare a ben distinguere il diverso valore tra ciò che è vero e ciò che è falso in un mondo che è già troppo confuso e in affanno per sopportare non tanto la creatività della finzione quanto la perfidia della falsificazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ATTI

In volume le risposte del comandante alla Commissione d'inchiesta istituita dopo la disfatta